Omelia per la festa del Crocifisso
Longiano 26 luglio 2014

Il libro della croce

Per noi cristiani la croce è l'emblema della vittoria. Anche questo è un paradosso della vita cristiana. Gesù amava usare i paradossi. Ricordiamo: se vuoi acquistare la vita perdila! (Cfr Mt 16,25); è grande chi si fa piccolo (Cfr Mc 9,35); gli ultimi saranno i primi (Cfr Mt 20,16). E così via… Anche la croce è un paradosso: da una morte infame come quella della croce, è venuta la vita del mondo, la vita di ogni uomo, la vita dell'umanità intera. *O Crux, ave, spes unica!,* canta la liturgia latina.

Amo molto un testo di Galando di Reiguy che recita così: "Tu che leggi le scritture per edificarti, pensa piuttosto alla croce per imitarla. Lì troverai tutto ciò che devi fare, non più scritto ma in certo modo scolpito. Ciò che le scritture alludono con le parole e i discorsi, la croce lo rende concretamente presente. Il libro della croce non ha bisogno per essere conosciuto di spiegazioni cavillose, ma di una semplice e santa devozione. Chiuso per i filosofi, si apre per i semplici e i miti. Questo libro non si allontani dalla mano del tuo cuore perché tu vi legga ciò che devi fare. Quanto è prezioso questo libro, scritto non con inchiostro, ma con il sangue di Cristo! Questo volume non potrebbe essere contenuto in nessuna biblioteca; si degna di esserlo solo nel cuore dei fedeli. Una volta aperto questo libro, gli spiriti degli ultimi si saziano di delizie, mentre gli arroganti stanno a digiuno. Infine lì sia la tua regola, la tua formazione, meglio ancora: la via che per dono di Dio, ti conduce alla vita eterna. Amen".

I filosofi, i sociologi, i politici fanno fatica a capire la croce: solo gli umili e i semplici la comprendono. Il testo non contrappone croce e sacra scrittura; dice che la croce è la pienezza della scrittura, contiene tutto ciò che la scrittura ha detto. Nella croce è stato scritto l'amore di Dio con l'inchiostro del sangue di Cristo. Nella croce hai tutto. La preghiera che composi proprio all'inizio del mio ministero e che si trova ora sotto i piedi del Crocifisso, richiamando una bella riflessione di san Tommaso, vuol dire proprio questo: nella croce troviamo tutto; lì abbiamo tutti gli esempi: di carità, umiltà, di obbedienza, di pazienza, di disprezzo delle cose.

Comprendiamo allora perché i santi non trovavano modo migliore che esprimere il loro amore a Cristo stando davanti al crocifisso. E da quella contemplazione attingevano la forza per donarsi ai fratelli e spendersi per l'umanità.

La croce oggi

La croce di Gesù è ancora viva oggi. Non è un ricordo del passato. Quando noi celebriamo l'Eucaristia rendiamo presente il mistero della croce. E l'Eucaristia continua nella vita quotidiana. E così la croce è: quella dei tanti nostri fratelli perseguitati ancora oggi, specialmente nel Medio ed Estremo Oriente, ad opera di gruppi di estremisti; è la croce del caso Meriam, la donna sudanese condannata a morte perché cristiana, liberata dal carcere con il marito e i due figli giunti a Roma in questi giorni e ricevuti dal papa; è la croce della fedeltà del coniuge al suo matrimonio; è la croce del silenzioso e nascosto servizio di chi cura i genitori anziani in casa; è la croce del giovane che tra le derisioni dei compagni resta fedele alla sua fede e testimonia Gesù nella scuola,

nell'università con coraggio rischiando l'isolamento; è la croce della Chiesa che resta fedele al mandato di predicare il vangelo, di dire la Verità che libera; è la croce del sacerdote che continua a stare tra le sue pecorelle anche senza vedere risultati, ma raccogliendo solo rifiuti e incomprensioni, a volte anche calunnie e dileggi.

Allora ben vengano i tanti nostri crocifissi che appendiamo ai muri, nelle nostre chiese, nelle nostre case, lungo le nostre strade, che mettiamo al nostro collo o attacchiamo ai nostri abiti. Ben vengano per dirci, per ricordarci, per non dimenticare che noi siamo nati da lì, da quel gesto di amore, di donazione; e senza di quell'emblema che ne sostiene la ragione e ne dà la forza, ci sarebbe difficile servire i fratelli ammalati e soccorrere i poveri e vedere in essi il volto di Cristo. Si chiedeva recentemente una giornalista cristiana: "Procedendo nella espulsione ideale di Cristo dalla nostra forma mentale, per esempio togliendo i crocifissi dalla nostra vita quotidiana, è prevedibile che anche lo sguardo verso il fratello povero, ammalato, terminale, carcerato, affamato e senza patria o casa… subisca un lento ma inesorabile eclisse di attenzione e di cura" (M.Corradi in Avvenire 26.XI.2008).

Madre Teresa a chi le chiedeva perché si portava a in casa i moribondi di Calcutta, rispondeva semplicemente perché in essi vedeva il volto di Cristo Crocifisso. E così facendo lei, la beata dei moribondi, ha fatto crescere quella società in attenzione alla persona, specialmente al povero.